



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna

STUDI E DOCUMENTI

Giugno 2018
n.21

Disarmàti?

di

Chiara Brescianini

Dirigente tecnico, Dirigente amministrativo –
Ufficio III dell'Ufficio Scolastico Regionale per
l'Emilia-Romagna
brescianini@istruzioneer.gov.it

Giuliana Zanarini

Docente presso l'Ufficio III - Ufficio Scolastico
Regionale per l'Emilia-Romagna
zanarini@istruzioneer.gov.it

Parole chiave:

*hate speech, social media, analisi
comparativa, sperimentazione didattica*

Keywords:

*hate speech, social media, benchmark,
educational trial*

*Il mondo è pieno di hater e già lo sai.
Sorridi in foto così li confonderai.*

*Fotografia - Carl Brave feat. Francesca Michielin
& Fabri Fibra, Estate 2018.*

Hate speech: incitamento all'odio, parole, discorsi, messaggi verbali e non verbali che esprimono e manifestano odio, intolleranza e pregiudizi. Attraverso i social media il fenomeno dell'hate speech si è diffuso nella rete, colpendo direttamente o indirettamente tutti i ragazzi e le ragazze che vivono nel mondo social.

La definizione di hate speech maggiormente diffusa è quella proposta della Raccomandazione (97)20 del CoE: "L'incitamento all'odio (hate speech) deve essere inteso come comprensivo di tutte le forme di espressione che diffondono, incitano, promuovono, o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme d'odio generate dall'intolleranza, ivi comprese: l'intolleranza espressa dal nazionalismo, e dall'etnocentrismo aggressivi, la discriminazione

e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti, e delle persone con origine straniera"¹.

Le parole, le immagini e i video nel momento in cui vengono veicolati da strumenti terzi, attraverso *mail, chat, messaging*, possono apparire più impersonali, meno *hate*, meno forti, ma non è così, anzi, proprio attraverso i *social media*, quelle parole, immagini e azioni si moltiplicano e si diffondono nello spazio con un semplice *clic* di invio.

Il documento dell'Unesco "*Countering on line hate speech*"² (2015) descrive nei seguenti termini i caratteri che distinguono l'odio espresso attraverso *Internet* rispetto a quello manifestato *off line*:

- la permanenza nel tempo della manifestazione di odio;
- il suo "ritorno imprevedibile", per via dello sfruttamento del medesimo contenuto da parte di utenti di varie piattaforme in tempi diversi;
- la percezione che sovente hanno gli autori dello *hate speech* di essere protetti dall'anonimato;
- la diffusione transnazionale dei contenuti e, conseguentemente, il loro maggiore impatto sociale rispetto ai contenuti *off line*;
- la diffusione di tali contenuti anche grazie ai *trending topics* selezionati dai principali *social network*³.

Oggi, per contrastare le manifestazioni di odio *on line*, si contrappongono due correnti di pensiero: *un approccio secondo il quale la Rete andrebbe regolamentata più rigidamente, al fine di ostacolare la diffusione di opinioni discriminatorie e non rispettose del principio della dignità umana, e un altro secondo cui, invece, irreggimentare normativamente la libertà di espressione in Internet non servirebbe allo scopo ma, al contrario, avrebbe come conseguenza quella di alterare non solo il sistema di protezione della libertà di manifestazione del pensiero, ma anche le strategie commerciali dei grandi player dell'economia digitale*⁴.

L'eco via etere delle parole di odio e di disprezzo non lascia comunque indifferenti i ragazzi, spesso li colpisce silenziosamente, procurando profonde *ferite* di disagio e malessere nei loro vissuti. Il silenzio e il vuoto delle persone si dovrebbe riempire di *parole-speech* che esprimono possibili soluzioni e azioni vere.

Capire la percezione che hanno i ragazzi dei fenomeni come l'incitamento all'odio, oggi particolarmente diffuso nei *social media*, può rappresentare un punto di partenza per una scuola che intenda educare alla cittadinanza e

¹ <http://www.coe.int/it/web/freedom-expression>.

² <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002332/233231e.pdf>.

³ <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>.

⁴ <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/le-strategie-di-contrasto-allodio-online-nellunione-europea-46113/>.

contrastare la diffusione del fenomeno dell'*hate speech*, attraverso l'educazione ai *media*, in una dimensione di rispetto attivo e di dialogo critico, per ragionare e agire perché, come ci ricordano le parole di una canzone in voga nell'estate 2018 tra i ragazzi: "*Il mondo è pieno di hater e già lo sai, sorridi in foto così li confonderai*"⁵.

Questionario "Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive..."

Ogni viaggio inizia da un luogo di partenza. La progettazione di percorsi formativi e la programmazione di efficaci attività didattiche nascono da un'attenta analisi della cosiddetta "situazione di partenza".

Nella scuola dove arrivano e partono, si fermano o si "disperdono" migliaia di studenti, diventa più che mai necessario acquisire e affinare strumenti per leggere dentro i contesti e le situazioni, per individuare, oltre i bisogni e le difficoltà, anche le risorse e le potenzialità.

In questo orizzonte di senso è stato somministrato nel periodo febbraio-marzo 2018 il questionario "*Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive...*" rivolto all'indagine del seguente *tema di interesse-problema*:

- conoscenza dei vissuti, dei bisogni formativi, delle potenzialità e delle rappresentazioni sociali di tutti gli alunni da parte dei docenti, per progettare azioni didattiche di significativa integrazione e sviluppo di competenze di cittadinanza.

Soggetti coinvolti

Alunni delle classi del primo biennio di scuola secondaria di II grado. In particolare, allo stato attuale di realizzazione della ricerca, sono stati coinvolti n. 626 studenti di due Istituti Professionali dell'Emilia-Romagna (n. 212 dell'IPISIA "Fermo Corni" e n. 414 dell'IPSSCA "Cattaneo - Deledda" di Modena).

Strumenti

Questionario anonimo che gli alunni hanno compilato *on line* con il coinvolgimento e la collaborazione dei docenti di classe, attraverso un modulo *Google*, somministrato in orario scolastico in un laboratorio di informatica o attraverso lo *smartphone* personale degli studenti.

Il questionario ha indagato i seguenti temi:

⁵ *Fotografia* - Carl Brave feat. Francesca Michielin & Fabri Fibra.

1. vissuto degli alunni (dati generali: sezione su dati anagrafici e sezione sul vissuto scolastico);
2. parole di significato (definizione di termini: immigrati, italiani, scuola);
3. percezioni, vissuti, rappresentazioni sociali, bisogni, progetti, competenze e risorse degli studenti;
4. sanzioni disciplinari;
5. *hate speech* (discorsi d'odio);
6. orientamento scolastico.

In questo contributo vengono presentati i dati relativi alla sezione del questionario dedicata all'indagine dei vissuti degli studenti sull'*hate speech*.

Le domande relative a questa sezione sono le seguenti:

1. Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri? (risposta a scelta multipla)

- Sì
- No
- Non so

2. Se sì, verso quali persone? (risposta a scelta multipla)

- Persone sconosciute
- Persone famose
- Stranieri
- Disabili
- Persone anziane
- Zingari
- Omosessuali
- Amici
- Te stesso/a
- Altro

3. Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? (risposta aperta)

4. Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti? (risposta a scelta multipla)

- Sì
- No

5. Se sì, racconta (risposta aperta).

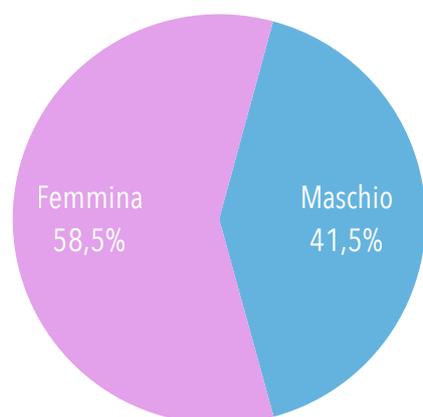
In seguito alla somministrazione del suddetto questionario sono state realizzate specifiche attività didattiche in n. 2 classi campione, nelle quali si sono sperimentate metodologie basate sulla conoscenza reciproca (*circle time*⁶), il dialogo-dibattito sul tema dell'*hate speech* (*debate*) e la conoscenza di alcuni fenomeni odierni (migrazioni, *hate speech*, diffusione di stereotipi e pregiudizi, ecc.).

A conclusione delle attività didattiche realizzate con la finalità di sviluppare un pensiero critico sui temi affrontati, è stata somministrata parte dell'iniziale questionario "Chi Sei? Cosa pensi? Tra vissuto e prospettive..." per verificare un eventuale cambiamento nelle rappresentazioni e nelle soluzioni ritenute adeguate per contrastare l'*hate speech*.

Il campione

Sono stati coinvolti nell'indagine n. 626 studenti (n. 366 femmine e n. 260 maschi) frequentanti le classi prime (53,5%) e le classi seconde (46,5%), di età compresa tra i 14 e i 18 anni. La varietà dell'età degli alunni intervistati è determinata dalla presenza di un significativo numero di studenti che non sono stati ammessi alla classe successiva da una a due volte nel corso del loro percorso scolastico (Figura 4).

Figura 1. Genere degli studenti



⁶ Carrescia, B. M., Faso, G., Folli, R., Palmeri, C., *Nessuno escluso*, Milano, Pearson, 2014.

Figura 2. Classi frequentate

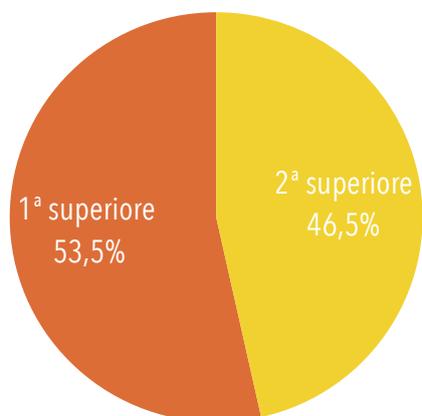


Figura 3. Età degli studenti

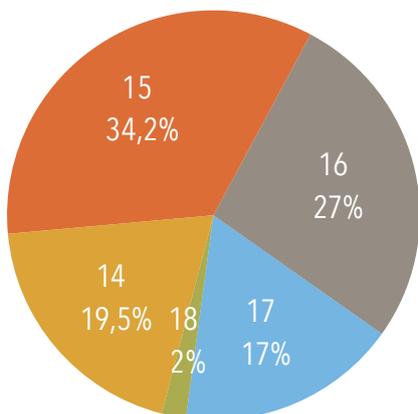
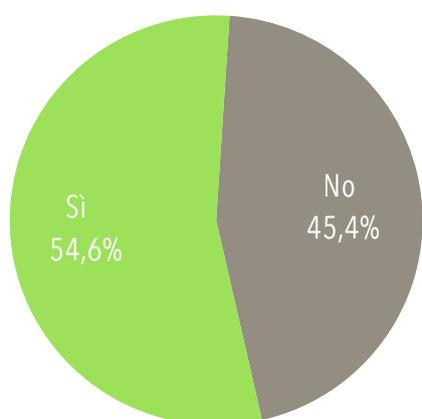


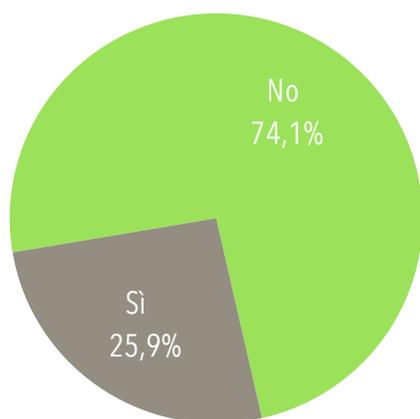
Figura 4. Domanda: Sei sempre stato/a ammesso/a alla classe successiva?



Il campione coinvolto rappresenta uno "spaccato" di scuola specifico: gli alunni del primo biennio degli istituti professionali. Si tratta di ragazzi e ragazze con

percorsi scolastici *difficili* e complessi, spesso caratterizzati da un vissuto di disagio scolastico di diverso genere, confermato anche dalle numerose sanzioni disciplinari con sospensione dalle attività scolastiche ricevute per ritardi, note disciplinari o comportamenti scorretti (Figura 5).

Figura 5. Domanda: Hai ricevuto come sanzione disciplinare la sospensione dalle lezioni?

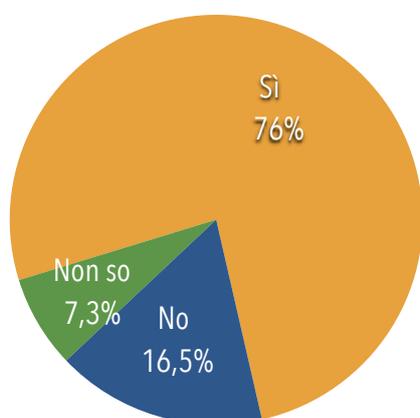


Focus sull'hate speech

La sezione del questionario dedicata all'indagine sull'*hate speech* si è focalizzata sull'analisi della rappresentazione di questo fenomeno da parte degli alunni intervistati.

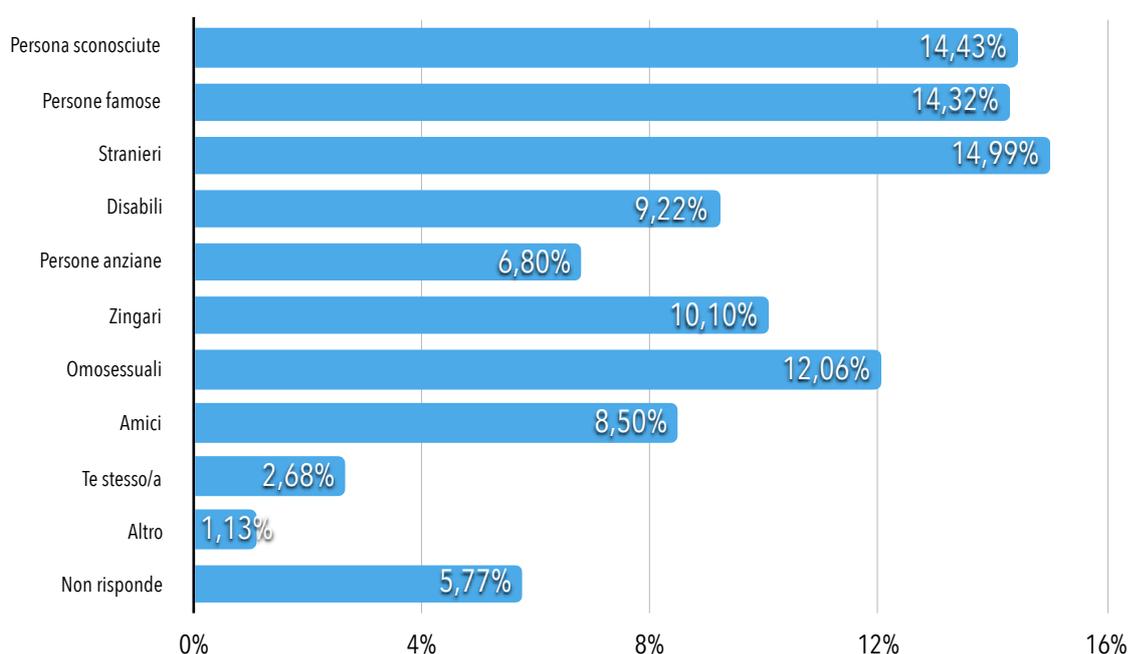
In particolare alla domanda "Sui social network (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?", il 76,2% risponde in modo affermativo, il 16,5% in modo negativo e il 7,3% con un "Non so".

Figura 6. Domanda: Sui social network (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?



I ragazzi intervistati mettono quindi in evidenza la *consistenza* e la *diffusione* del fenomeno dell'*hate speech*, dichiarando di aver assistito alla condivisione sui *social* di parole, immagini e filmati che manifestano odio verso altri. E questi *altri*, chi sono? Le persone a cui vengono maggiormente rivolti messaggi d'odio sono, secondo gli alunni intervistati, stranieri (14,99%), a seguire persone sconosciute (14,43%), persone famose (14,32%), omosessuali (12,06%), zingari (10,10%), disabili (9,22%), amici (8,50%), persone anziane (6,80%), loro stessi (2,68%).

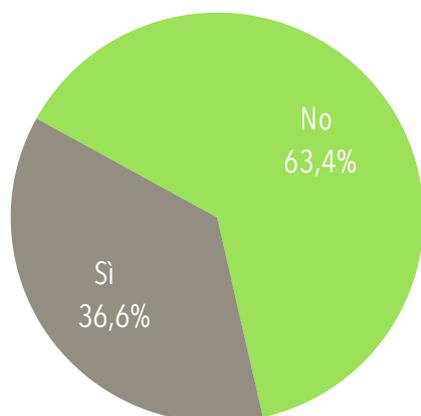
Figura 7. Domanda: Verso quali persone?



Quest'ultimo dato risulta essere significativo, anche in relazione alla tipologia del campione coinvolto nell'intervista, caratterizzato da una significativa presenza di alunni con origini migratoria, che probabilmente subiscono, dichiarandolo indirettamente, parole e azioni di *hate speech*.

Alla domanda esplicita: "Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti?", poco più di un terzo risponde in modo affermativo.

Figura 8. Domanda: Hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti?



La difficoltà e la resistenza a parlare, anche attraverso un questionario anonimo, di un vissuto personale di *hate speech* viene confermata dalle successive risposte alla domanda "Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta".

Dei n. 229 alunni (36,6%) che hanno affermato di aver vissuto in prima persona forme di odio, n. 86 studenti (37,6%) non rispondono a questa successiva domanda e n. 28 (12,2%) dichiarano di non volerne parlare, principalmente per la sofferenza che procura loro il ricordo di quelle esperienze (*Non voglio ricordare; Non mi va di ricordare, mi fa stare male*).

Gli episodi descritti con maggior frequenza si riferiscono alla categoria "Offese, prese in giro" con il 25,3% delle risposte (*Parolacce sgradevoli che nessuno vorrebbe sentire; Mi prendevano in giro pk ero grassa; Sono DSA e molte persone mi offendevano*), a seguire la categoria "Vittima di razzismo e pregiudizi" con il 10,0% delle risposte (*Mi prendevano in giro perché nella città in cui vivo ci sono i cosiddetti talebani che si fanno esplodere o compiono atti di terrorismo, e io sono stato paragonato a uno di quelli senza nessun motivo perché sono marocchino; Mi hanno detto on line o in chat "Sei nera, sei scimmia, vai nel tuo paese, fai schifo"*) e "Vittima di bullismo e cyberbullismo" con il 5,7% delle risposte (*Ho vissuto molti episodi di bullismo sulla rete e di persona; Mi hanno bullizzato terribilmente per il mio corpo*).

Dalle risposte degli alunni vengono riportati episodi di disagio e sofferenza, le parole d'odio che vengono diffuse in rete o via etere rappresentano parole pesanti che lasciano il segno, che 'insegnano' a diffidare di amici vicini e lontani, conosciuti di persona o in rete. Chi decide di raccontare tende a raccontare nei particolari, oppure rimane nel vago, come se le parole da usare per raccontare e ricordare

debbano rimanere in superficie perché, purtroppo, quelle parole hanno colpito loro in profondità.

Figura 9. Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta. Frequenza delle risposte classificate per categoria

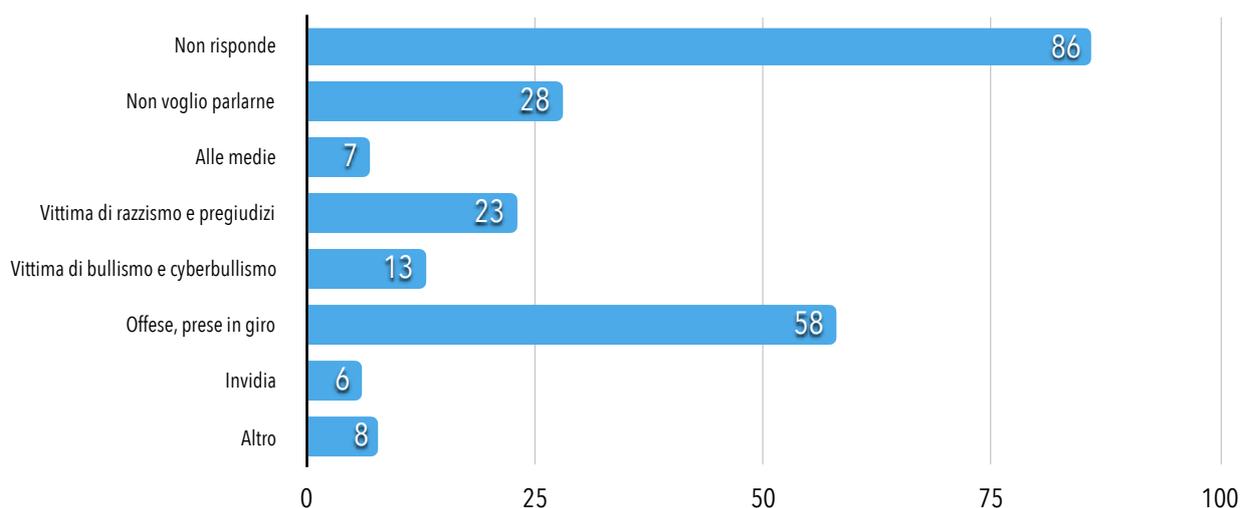
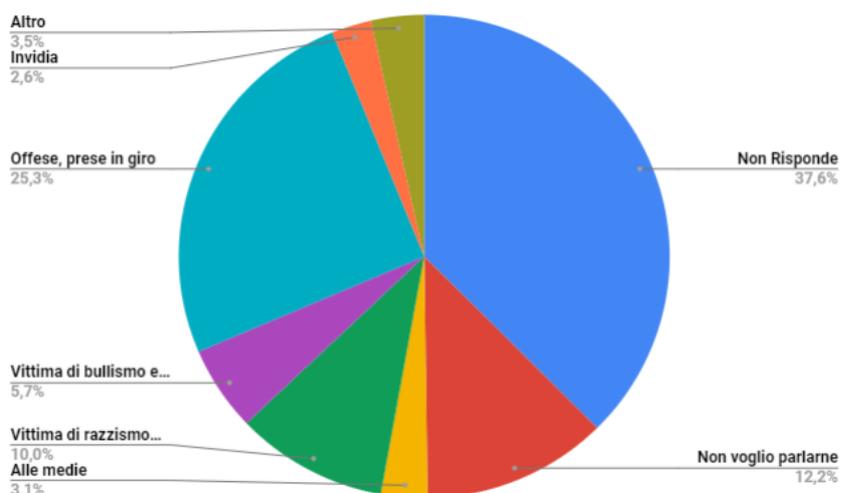


Figura 10 - Domanda: Se hai vissuto in prima persona forme di odio nei tuoi confronti, racconta. Percentuali delle risposte classificate per categoria



La domanda "Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?" ha voluto indagare le soluzioni ipotizzate dai ragazzi rispetto al fenomeno analizzato. Questa domanda è stata accolta con

sorpresa e perplessità dagli studenti intervistati, molti non si erano mai fatti questa domanda, alcuni affermano che nessuno gliel'aveva mai posta.

Più di un quarto risponde con una "non risposta", cioè con un "Non saprei" o "Non so", e l'8,1% non risponde.

Quindi, poco più di un terzo degli intervistati sembra non avere una soluzione, una proposta fattibile contro questo fenomeno. A tale posizione "disarmata" si aggiungono coloro che ritengono non si possa fare "Nulla" (14,9%). Alcuni specificano ulteriormente: *Non si può fare nulla, Internet è troppo grande e questo genere di cose è difficile da fermare; Penso sia impossibile far sparire tutto l'odio; Penso non si possa fare nulla perché ci saranno sempre degli idioti che lo faranno.* La maggior parte risponde semplicemente che non si può fare nulla, senza ulteriori motivazioni.

Le azioni proposte contro l'*hate speech* si riferiscono con maggior frequenza alla categoria "Cercare di far cambiare idea, aiutare a capire" con il 15,8% delle risposte (*Cercare di parlare con loro e convincerli che l'insultare non serve a nulla; Forse si potrebbero tenere dei discorsi fatti da esperti, ma soprattutto da persone che subiscono queste cose, bisogna far capire a queste persone il dolore che provano chi subisce questo odio; Sensibilizzare le persone e far capire di non usare la violenza*), a seguire la categoria "Denunciare" con l'11,0% delle risposte (*Denunciare alla Polizia; Dirlo agli adulti e denunciare*) e "Far finta di niente, ignorare, spegnere il computer" con l'8,3% delle risposte (*Non mettere like; Fregarsene, perché loro vogliono una reazione e se non gliela dai si dovrebbero stancare*), "Punire/sanzionare" con il 3,8% delle risposte (*Punirli per quello che fanno; Sanzionarli con multe e con il divieto illimitato nel tempo di usare i social*), "Bloccarli sui social" con l'1,9% delle risposte.

La categoria "Altro" (8,8% delle risposte) si riferisce a una significativa varietà di risposte che si ripetono con scarsa frequenza, ma che risultano essere particolarmente interessanti (*Non dare a quelle persone un cellulare a 8 anni e fargli capire che ci sono sempre conseguenze anche gravi alle azioni violente; Togliere l'opzione anonimo; Crescere; Pensare prima di parlare; Di parlarne con adulti e aver la forza per farlo*).

Figura 11. Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?
 Frequenza delle risposte classificate per categoria

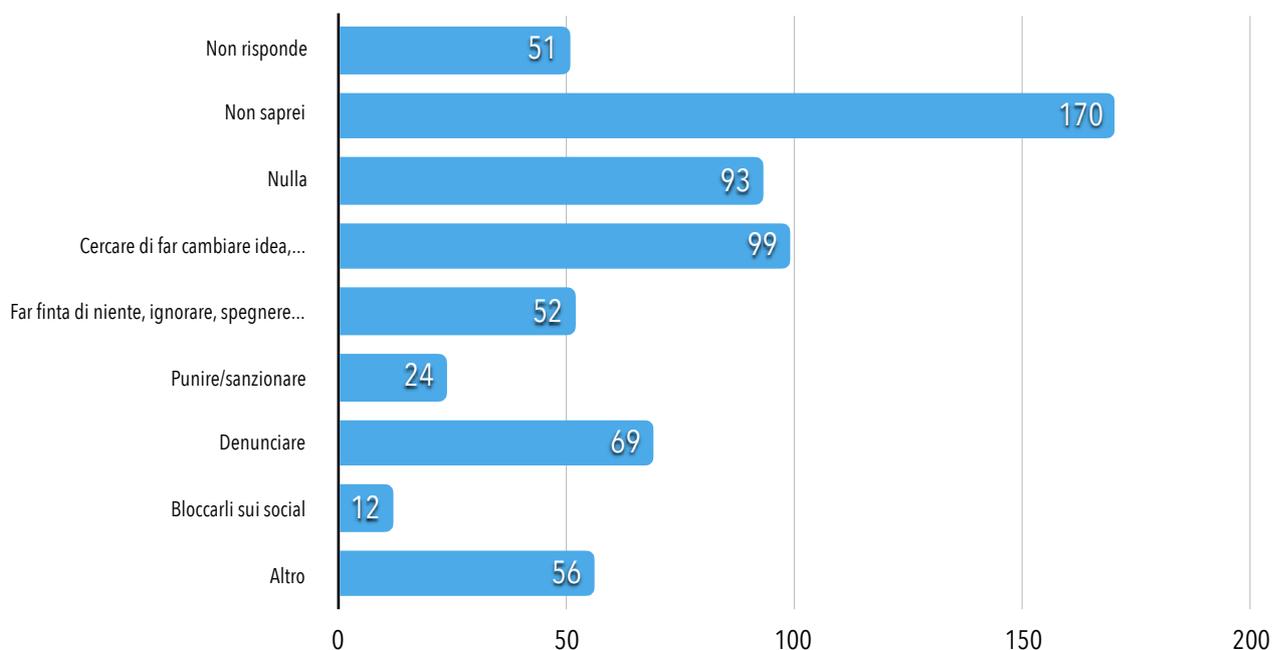
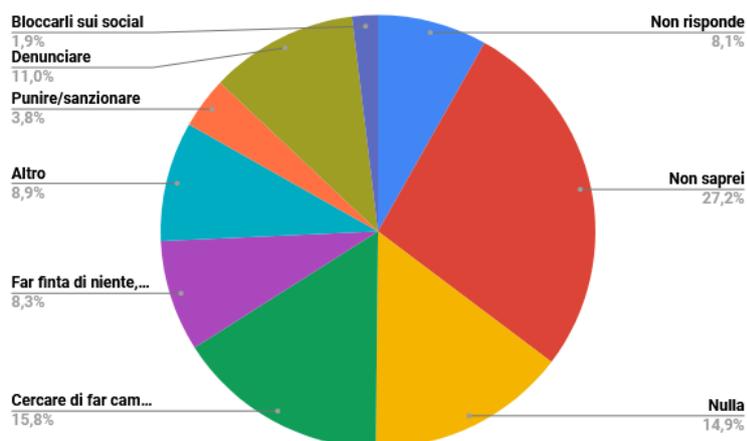


Figura 12 - Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? -
 Percentuali delle risposte classificate per categoria



Le risposte degli studenti dopo la sperimentazione di attività didattiche in tema hate speech

In seguito alla prima somministrazione del questionario sono state realizzate specifiche attività didattiche in n. 2 classi campione degli stessi Istituti Professionali coinvolti nella ricerca, nelle quali si sono sperimentate metodologie basate sulla conoscenza reciproca (*circle time*⁷), il dialogo-dibattito (*debate*) sul tema dell'*hate speech* e la conoscenza di alcuni fenomeni odierni (migrazioni, *hate speech*, diffusione di stereotipi e pregiudizi, ecc.).

Nel percorso formativo, seppure di durata complessiva di n. 6 ore⁸, sono stati coinvolti n. 50 studenti (n. 30 femmine e n. 20 maschi) frequentanti le classi prime (52%) e le classi seconde (48%), di età compresa tra i 14 e i 17 anni.

Questo secondo campione, seppure di numero nettamente inferiore rispetto al campione degli alunni a cui è stato somministrato l'iniziale questionario, è rappresentativo rispetto agli alunni complessivamente intervistati in riferimento alle variabili genere, età e classe frequentata.

In seguito alle attività didattiche realizzate sono state poste le seguenti domande in tema di *hate speech*:

1. Sui *Social network* (Facebook, Instagram, Ask, ecc.) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri? (risposta a scelta multipla)
 - Si
 - No
 - Non so
2. Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* (discorsi d'odio) e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? (risposta aperta).

In questa seconda fase di ricerca e sperimentazione si è voluto approfondire esclusivamente in che misura specifiche attività di approfondimento e di dibattito tra gli alunni possano avere una ricaduta sullo sviluppo di un pensiero più critico e riflessivo, senza pretese esaustive, nella consapevolezza che sarebbe stato necessario organizzare altri momenti di scambio di riflessioni tra i docenti e gli

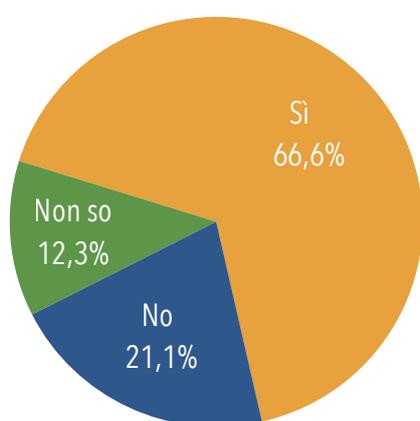
⁷ Carrescia, B. M., Faso, G., Folli, R., Palmeri, C., *Nessuno escluso*, Milano, Pearson, 2014.

⁸ Al termine del percorso di n. 6 ore sono stati forniti ai docenti delle classi coinvolte materiali di approfondimento per proseguire nelle attività proposte (es. <http://www.nohatespeech.it/>; https://www.cospe.org/wp-content/uploads/2016/09/Modulo_bricks.pdf; <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/no-hate-speech-scuole/>; <https://www.cartadiroma.org/news/hate-speech-online-linguaggio-dodio-codice/>).

studenti e altre attività laboratoriali in classe, per poter valutare un cambiamento significativo ed effettivo nelle rappresentazioni degli alunni correlate alle azioni realizzate.

In riferimento alla domanda "Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?", il 66,6% risponde in modo affermativo, il 21,1% in modo negativo e il 12,3% con un generico "Non so". Rispetto alla prima somministrazione del questionario, in questo gruppo diminuisce il numero di alunni che afferma di aver osservato fenomeni di *hate speech* sui *social media*.

Figura 13 - Domanda: Sui *social network* (*Facebook, Instagram, Ask, ecc.*) che utilizzi, hai visto immagini, parole o video di odio verso gli altri?



La domanda "Cosa credi si possa fare contro l'*hate speech* e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?" ha voluto indagare le soluzioni ipotizzate dai ragazzi rispetto al fenomeno analizzato, in seguito alle attività laboratoriali realizzate.

Emerge una significativa differenza rispetto alle risposte della prima somministrazione dello stesso questionario: si evidenziano risposte molto più propositive. Nel precedente questionario la metà degli studenti (50,2%) non aveva nulla da proporre per far fronte all'*hate speech* (Non risponde: 8,1%, Non saprei: 27,2%, Nulla: 14,9%) contro il 20% delle risposte date dai ragazzi dopo lo svolgimento di attività di riflessioni e discussione in classe sul tema dell'*hate speech* (Non risponde: 6%, Non saprei: 10%, Nulla: 4%).

Le azioni proposte per fronteggiare l'*hate speech* si riferiscono con maggior frequenza alla categoria "Denunciare" con il 30,0% delle risposte (*Rivolgersi alle autorità per denunciare o comunque rispondere contro queste azioni; Bisognerebbe denunciare e spiegare a tutti che non serve a nulla manifestare odio, perché bisogna rispettarci, anche se abbiamo idee diverse; Denunciare alla Polizia Postale*), a seguire la categoria "Cercare di far cambiare idea, aiutare a capire" con il 18,0% delle risposte (*Aiutare chi odia a cambiare idea sul mondo, hanno dei*

problemi se lo fanno; Far diffondere sempre di più il concetto di rispetto nei confronti delle persone di qualsiasi genere e provenienza).

La categoria "Altro" (8,0% delle risposte) si riferisce a una varietà di risposte che si ripetono con scarsa frequenza, ma che risultano essere interessanti (*La soluzione per me è la conoscenza; Bisogna usare il cervello; Usare la propria testa*).

Figura 14. Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete?
 Frequenza delle risposte classificate per categoria

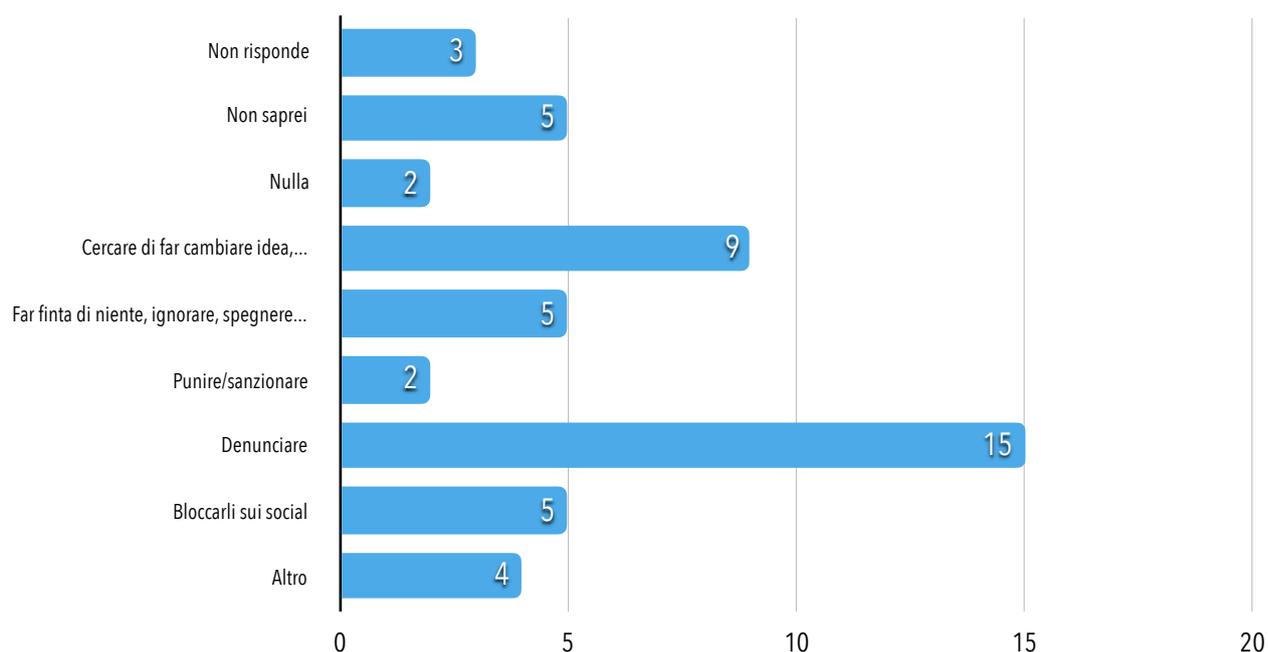
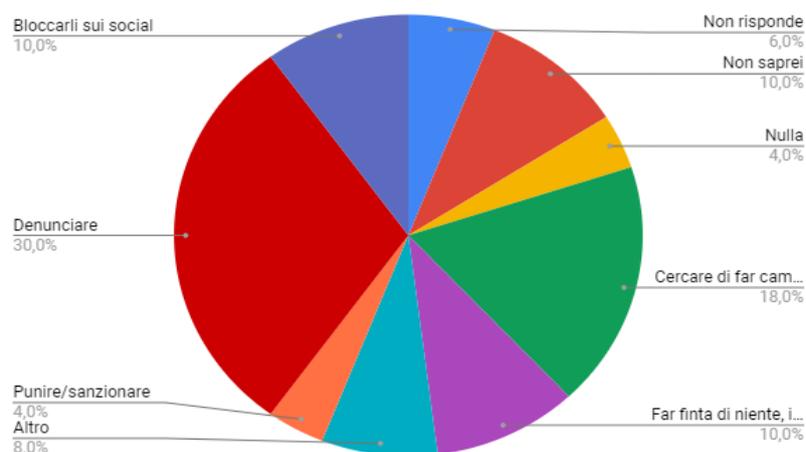


Figura 15 - Domanda: Cosa credi si possa fare contro l'hate speech e contro forme di razzismo o pregiudizio diffusi in rete? -
 Percentuali delle risposte classificate per categoria



Riflessioni conclusive

Alla diffusione sui *social media* del fenomeno dell'*hate speech* dovrebbe corrispondere un'educazione alla scelta, contro un'adesione acritica, un'educazione all'utilizzo intelligente e personale delle tecnologie, per non farsi usare da esse, un'educazione alla diversità contro l'omologazione della moda e del *perché lo fanno tutti*.

Oggi la scuola ha il compito di promuovere lo sviluppo delle otto competenze chiave di cittadinanza (*life skills*) in base alla Raccomandazione 2006/962/CE⁹ del Parlamento Europeo e del Consiglio che, in riferimento alle *Competenze sociali e civiche*, definite come "*competenze personali, interpersonali e interculturali*" che "*riguardano tutte le forme di comportamento che consentono alle persone di partecipare in modo efficace e costruttivo alla vita sociale e lavorativa, in particolare alla vita in società sempre più diversificate, come anche a risolvere i conflitti ove ciò sia necessario*", recita nello specifico: "*La base comune di questa competenza comprende la capacità di comunicare in modo costruttivo in ambienti diversi, di mostrare tolleranza, di esprimere e di comprendere diversi punti di vista, di negoziare con la capacità di creare fiducia e di essere in consonanza con gli altri*".

L'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna attraverso le sue pubblicazioni¹⁰ ha documentato il processo di innovazione metodologico-culturale che la scuola emiliano-romagnola sta realizzando per accrescere la consapevolezza del digitale, per educare ad un uso responsabile dei *social media*, trasformandone i possibili rischi d'uso in opportunità per lo sviluppo di un pensiero critico e costruttivo.

Dalla ricerca-azione qui presentata emerge che i ragazzi intervistati vivono direttamente o indirettamente il fenomeno dell'*hate speech*, ma sembra non abbiano sempre il tempo, la motivazione, la voglia di fare qualcosa per cambiare quello che osservano e vivono.

I ragazzi e le ragazze, se guidati alla conoscenza, alla riflessione e alla discussione costruttiva sui fenomeni sociali che li circondano e che loro stessi contribuiscono a creare, sono però in grado di manifestare un "pensiero responsabile" e ideativo di *possibilità* da mettere in pratica.

Nella Rete ci si può *ingarbugliare*, può rendere prigionieri dei suoi seducenti nodi, mette in contatto milioni di solitudini, può paralizzare davanti a uno schermo;

⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A32006H0962>.

¹⁰ <https://drive.google.com/file/d/1ZAC9HWywhaUgdldxOdCJw3ZDhtVal0R/view>, <https://drive.google.com/file/d/1wQu8hFo74MCZ-20gPpyx3u5IQ5RVF3iX/view>.

ma la Rete può anche unire, può avvolgere per proteggere, può offrire sicurezza, può stimolare ad uscire da un *click* per toccare con mano.

La scuola è chiamata ad educare alla scelta, perché scegliere in Rete oggi è più complesso e sapersi difendere con un pensiero critico rispetto alle mille offerte facili diventa necessario per i futuri cittadini della Rete.

"L'hate speech esiste perché qualcuno lo fa e perché qualcuno lo sta a guardare... Basta non mettere Like!". Dalle parole dei ragazzi, dai loro vissuti possiamo partire per educare attraverso gli stessi linguaggi *social*, attraverso un'educazione alla responsabilità e alla fiducia, attribuendole ai ragazzi stessi perché è sempre possibile scegliere una *comunicazione non ostile* contro la violenza delle parole:

1. **Virtuale è reale**
Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.
2. **Si è ciò che si comunica**
Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.
3. **Le parole danno forma al pensiero**
Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.
4. **Prima di parlare bisogna ascoltare**
Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.
5. **Le parole sono un ponte**
Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.
6. **Le parole hanno conseguenze**
So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.
7. **Condividere è una responsabilità**
Condivido testi e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi.
8. **Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare**
Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.
9. **Gli insulti non sono argomenti**
Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.
10. **Anche il silenzio comunica**
Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

*Il Manifesto della comunicazione non ostile*¹¹

¹¹ <http://paroleostili.com/manifesto/>.